

La legge delle cricche

DI CONCITA DE GREGORIO

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

No, sono le altre notizie che non si dovranno più dare: quelle che raccontano di corruzione e di malaffare, di mafie, di abusi e stupri, di omicidi, di violenza. Basta, non se ne parli più. Con meccanismi che prevedono multe esose agli editori, e che dunque mettono alla fine gli editori (quelli piccoli, quelli che non controllano i tre quarti del mercato come ad altri, diciamo pure ad uno, capita) nelle condizioni di far pressione sui direttori e dunque sui giornalisti perché evitino di scrivere qualcosa che possa risultare così caro da far chiudere. In sostanza: il problema per questo governo non è la cricca di corrotti ma chi ne parla. Non le mafie che uccidono e fanno affari ma chi ne scrive. Non chi violenta i ragazzini ma chi lo comunica, diffondendo evidentemente cattivo umore. La privacy non c'entra niente. Le leggi sulla privacy esistono e basterebbe applicarle. E' una legge che non protegge nessuno se non chi delinque. E' una legge per le cricche.

È talmente irragionevole, insensata e pericolosa che tutti i direttori di giornale si sono riuniti ieri, per lanciare l'allarme. Da destra e da sinistra, per una volta. Perché non c'è chi non veda come impedire la divulgazione delle notizie è l'anticamera del silenzio da cui non c'è ritorno, quello che sempre accompagna il declino delle libertà. Tutti i regimi han-

no avuto in odio la libertà di parola, i regimi mediatici la manipolano e dove non possono arrivare comprandola la silenziano. Non è una battaglia dei giornalisti, questa. Non una battaglia di categoria. Il tema è la sorte degli italiani. In gioco, come capita nei momenti cruciali della storia, è la capacità di vedere il futuro nel presente e di individuare in questo momento, proprio in questo, il minuto esatto in cui cambia la qualità della società in cui viviamo. La fine della democrazia, per dirlo chiaro, così come l'abbiamo fino ad conosciuta.

P.S. Due parole, in margine, su di noi. Su questo giornale. E' sorprendente come proprio nel momento in cui il governo sferra l'attacco finale all'informazione ci sia chi, da sinistra, si gingilla a far dispetti a suoera perché nuora intenda, come nel vecchio costume che tanti danni ha prodotto al centrosinistra e che ancora, purtroppo, resiste. Ieri la cosiddetta Velina Rossa del collega Pasquale Laurito, che l'ultima volta che si è occupato di noi è stato per annunciare che la dicitura «Fondato da Antonio Gramsci» sarebbe scomparsa dalla testata in procinto di diventare giallina, ha parlato di questo giornale come del "Corriere dei Piccoli" della politica che non "esprime la linea politica" ufficiale del Pd. Dev'essere sfuggito alla Velina che da quasi due anni l'editore di questo giornale è Renato Soru, imprenditore, e che da molto tempo l'Unità non è l'organo ufficiale di alcuno ma al contrario un

luogo aperto dove le opinioni e le posizioni interne al Pd e al centrosinistra si confrontano in libertà. Quanto ai piccoli, è possibile che chi non ha dimestichezza con le nuove tecnologie - un po' come Berlusconi che chiama Google Gogol - le consideri un passatempo da bambini. Il mondo cammina, intanto. Nell'ultimo anno l'Unità si è trasformata in uno dei più frequentati siti internet d'informazione d'Italia, centinaia di migliaia di persone visitano il giornale ogni giorno, ha raggiunto il primo risultato italiano e il quinto nel mondo nel rapporto tra utenti di Facebook e lettori, è il preferito dagli italiani sull'Iphone e presto arriverà su Ipad. Il giornale di carta ha avuto il miglior risultato di incremento di lettori nel 2009, ha superato i 350 mila, ed ha ottenuto l'Oscar dell'aumento di copie vendute tra i quotidiani nello stesso anno. Ciò nonostante, e per uscire dalle secche in cui altri l'avevano lasciato, ha affrontato una pesante ristrutturazione ed ha aumentato il prezzo di vendita, ciò che da febbraio ha comportato un fisiologico calo rispetto all'anno passato, unico dato di cui il Tg1, tanto per restare in tema, abbia dato notizia tra i molti elencati sin qui. La strada è certo molto lunga e in salita ma noi, con l'aiuto dei nostri lettori, la affronteremo. Anche a costo di violare le leggi di Berlusconi e di dispiacere alla Velina rossa. Lo faremo per i grandi e soprattutto per i piccoli: noi ce ne andremo prima, loro resteranno. ❖

UN DIRITTO DAVVERO PER TUTTI

**L'ARTICOLO
VENTUNO**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA



L'attacco portato alle intercettazioni è, chiaramente, sferrato contro la libera manifestazione del pensiero garantita dall'articolo 21 della Costituzione. Spesso però, nei servizi ad esso dedicati, si sottolinea che tale diritto è garantito "a tutti i cittadini". No, è ben altro: esso viene garantito "a tutti". Quindi, non soltanto ai cittadini italiani ma pure ai cittadini stranieri comunque presenti sul nostro suolo nazionale. Una dizione straordinariamente forte e antiveggente per tempi in cui erano gli italiani a migrare, a centinaia di migliaia l'anno. A chi la dobbiamo?

In primo luogo all'onorevole Gustavo Ghidini, socialista, di Soragna (Parma). In commissione il giovane Giulio Andreotti aveva portato la dizione "tutti i cittadini". Ma Ghidini, uno dei costituenti anziani (contava già più di settant'anni), oppose questo ragionamento: «Credo che il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero, attraverso ogni forma, non appartenga al cittadino in quanto facente parte dello Stato italiano ma alla personalità umana».

Ghidini era stato socialista fin da ragazzo. Antifascista, gli avevano incendiato lo studio professionale e inferto altre vessazioni. Convinse presto tutti. Così ebbe l'unanimità l'articolo 21 vigente dal 1° gennaio 1948: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione (altro concetto volto al futuro, n.d.r.). La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure».

Ecco a quale filosofia politica altamente liberale Berlusconi vuol imporre il bavaglio, minacciando uno dei diritti fissati con più forza e lungimiranza nella Costituzione. ❖

si della Regione - rispetto alla salute dei pazienti. Il processo di primo grado è in questi giorni alle battute finali. I pm hanno chiesto 21 anni per il chirurgo Brega Massone, 14 anni per gli assistenti Paolo Presicci e otto per Marco Pansera, pene tra i due e i tre anni per tutti gli altri imputati. Le accuse - è caduto l'omicidio volontario contestato al momento degli arresti perché non è stato dimostrato il nesso di causalità tra interventi e decessi - vanno dalla truffa al falso alle lesioni con l'aggravante della crudeltà.

«Una condotta malvagia priva dell'umana pietà» hanno detto i pm che nella requisitoria, tre udienze, in cui hanno dimostrato «l'inutilità degli interventi chirurgici» e «la serialità degli stessi senza giustificazione clinica». Una decina di pazienti con la tubercolosi sono stati curati con l'asportazione del polmone. Sono state

asportate mammelle a donne, alcune giovanissime (una di 18 anni), quando sarebbe bastata la semplice asportazione di un nodulo. Una donna di 88 anni con tumore è stata operata tre volte in tre mesi (con un rimborso

Inchiesta impossibile
Con le nuove norme sarebbe stato molto difficile il processo

La sentenza
Attesa tra pochi giorni. I pm: «Gli ascolti sono stati fondamentali»

di 12 mila euro per operazione) quando sarebbe bastato un solo intervento. In alcuni dei 45 casi - tanti sono i pazienti che si sono costituiti parte ci-

vile chiedendo un risarcimento di 4,5 milioni di euro - il medico curante sarebbe stato contrario al modo di procedere dello staff medico della clinica. «Io pescavo dappertutto, da Lodi, dove tiravo fuori le mammelle, poi ho cominciato a pescare anche i polmoni...» diceva Brega Massone al telefono. «Il problema qui è che tu devi fare i Drg (per avere i rimborsi, ndr), cioè tu devi comunque avere i pazienti, se non li hai che cazzo fai? Vivi con gli 80 pazienti in un anno che ti passa il pronto soccorso, di cui magari 10 adesso non li puoi più operare perché son tutti Tbc? Io calcolavo il mio Drg su almeno 400 pazienti l'anno... ». Grazie ai rimborsi gonfiati sulla pelle dei malati, ogni medico poteva guadagnare fino a 27 mila euro al mese.

Agli atti del processo sono allegate decine e decine di intercettazioni di questo tenore. Senza sarebbe stata tutta un'altra storia. ❖